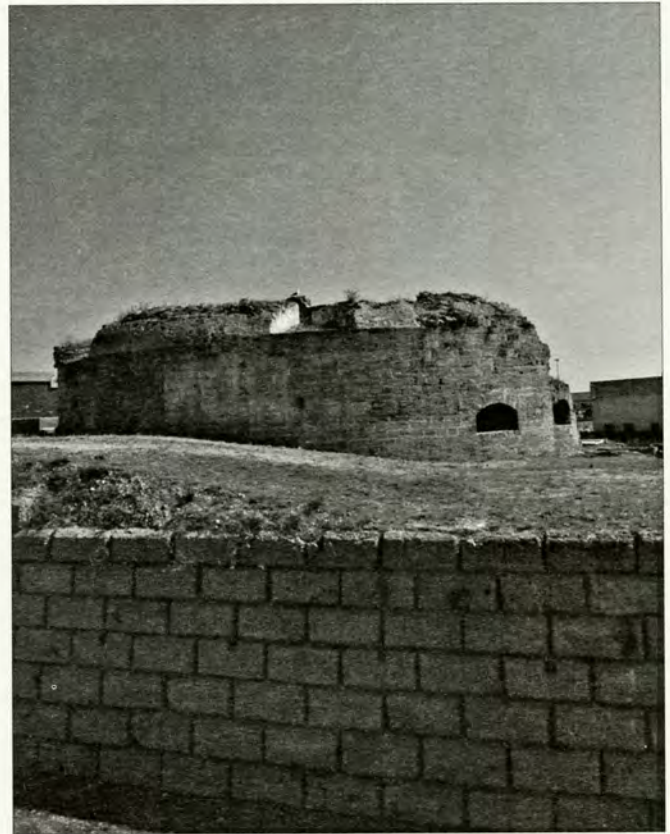


Una delle caratteristiche del patrimonio castellano in Sicilia è rappresentata dalla distinzione fra castelli regi e feudali; i castelli regi furono fatti edificare dalla Corona, mentre quelli feudali furono edificati dai feudatari, cioè da quei signori a cui la Corona delegava molti dei propri poteri amministrativi e, a volte, anche quelli giurisdizionali, o per l'impossibilità di esercitarli direttamente, o per ricompensare particolari servizi resi in battaglia.

La maggior parte dei castelli regi fatti edificare da Federico II di Svevia si trovano nella Sicilia orientale: la fortezza di Milazzo (anche se il primo impianto fu probabilmente bizantino), il castello di Matagrifone a Messina (non più esistente), il castello Ursino a Catania, il castello di Augusta ed il castel Maniace a Siracusa. A Palermo esistono solo due castelli regi, fatti edificare dalla Corona normanna, e cioè il Castello a mare ed il Palazzo reale, ma nel palermitano esistono anche i più bei castelli feudali di tutta la Sicilia.

Nel *Liber de Regno Siciliae* di Ugo Falcando, del 1195, il castello a mare palermitano è citato come *castrum ad mare*, mentre nella *Epistula ad Petrum Panormitanae Ecclesiae thesaurarium*, il castello è definito *palatium vetus*; intuitivamente, quindi, preesistente, almeno come residenza, al *palatium novum* fatto edificare da Ruggero II nella parte alta della città, cioè l'attuale Palazzo Reale. È probabile che il castello a mare sia stata la prima residenza forte di Ruggero I dopo aver conquistato la città nel 1072. Sappiamo, infatti, che i normanni, buoni marinai oltre che temibili guerrieri, attaccarono la città dalla terra e dal mare e, almeno nella fase iniziale della conquista del territorio palermitano, si sentivano più sicuri in questo castello vicino alla flotta ancorata alla Cala. Successivamente, quando la conquista fu consolidata, Ruggero II, sulle rovine interrato di precedenti edifici, iniziò a costruire, nel 1130, il *castrum superius*, con la torre Pisana, la Gioaria (così detta per richiamare, per la preziosità dei suoi arredi, l'idea del gioiello), la cappella Palatina, mentre poi Guglielmo I il Malo fece edificare la torre Chirimbi.

Il castello a mare subì, nel corso dei secoli, imponenti trasformazioni, legate non solo ai motivi difensivi di cui sopra, ma anche ad esigenze funzionali via via diverse. Documenti del XII e del XIV secolo



Il Castello a mare di Palermo. Foto Andrea Ardizzone

parlano di torre mastra, di *ballium*, di fossati, di prigionieri. Sul portale d'ingresso, un'epigrafe del 1496 testimonia la costruzione di questo corpo di fabbrica ad opera di Ferdinando il Cattolico ma anche, più probabilmente, la ristrutturazione generale dell'intero fronte sud-ovest, orientato verso la città, la ristrutturazione del rivellino (elemento difensivo avanzato), la costruzione di due torri cilindriche. Ciò che rimane oggi è il torrione cilindrico all'angolo ovest che prende il nome di baluardo di San Pietro. Nel secolo XVI, sotto Carlo V, si realizzarono due grandi baluardi bastionati agli angoli ovest e sud della cinta esterna (San Giorgio e San Pasquale), che inglobarono le precedenti torri cilindriche. Oggi rimane una parte del baluardo ovest che ingloba la torre cilindrica. La Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo sta continuando gli scavi per riportare alla luce gli elementi superstiti alla citata demolizione del '23, per inserire il castello in un'unica grande zona archeologica, prevista dal Prg in corrispondenza del sedime della fortezza storica del castello a mare, nel quadro di una sistemazione generale della Cala.

Dell'altro grande castello palermitano, il Palazzo reale, molto si è detto e studiato. Quello oggi così chiamato (la corrente dizione di palazzo dei Normanni, pur suggestiva, è scientificamente da evitare), era in realtà una fortezza edificata nel sito più alto della città – la *Paleopolis* – in cui recenti scavi hanno portato alla luce strutture risalenti fino al V secolo a.C. Detti reperti sono visibili sotto la sala del duca di Montalto.



Il Castello di Caccamo. Foto Andrea Ardizzone

Per ottenere una quota di edificazione più elevata, necessaria per dominare visivamente i dintorni, Ruggero II fece interrare i resti degli edifici più antichi ed ottenere così una motta sulla quale, appunto, edificare il suo nuovo palazzo. Nell'insieme, non essendoci pervenuti documenti che facciano vedere l'impianto costruttivo completo, possiamo desumere che il palazzo fosse costituito da un insieme di edifici racchiusi da una cinta muraria, difesi dalle torri, al cui interno l'Altavilla ubicò i locali istituzionali, i vani per l'ozio, gli opifici di corte, la cappella, i locali del tesoro.

Federico II, a differenza di Ruggero, non amò mai questa fastosa ma severa dimora che gli ricordava gli anni duri della sua infanzia. Dopo un periodo di decadenza, il palazzo riprese a vivere momenti di splendore nel '500, quando i viceré trasferirono lì la loro residenza. Fu l'architetto bergamasco Antonio Ferramolino che stabilì che l'intero edificio fosse difeso da bastioni e che le torri venissero ciminate in quanto, con la loro altezza, avrebbero costituito un ottimo bersaglio per le eventuali batterie d'assedio. Sempre nel XVI secolo venne realizzato il baluardo posto ad ovest, verso la campagna, oggi trasformato nel giardino pensile dell'Assemblea Regionale. Alla metà del '600, il cardinale Trivulzio, presidente del Regno, ordinò la costruzione di due baluardi – detti di Santa Maria e di San Michele – orientati verso la città, allo scopo di fronteggiare le frequenti sommosse popolari. Detti baluardi vennero demoliti dai rivoltosi durante i moti

del 1848. L'edificio perse quindi le caratteristiche di castello medievale, per assumere l'aspetto attuale di palazzo destinato a compiti istituzionali del tutto diversi. Oggi è la sede del Parlamento regionale.

Tra i castelli feudali, i più importanti sono quelli di Caccamo, di Carini, di Castelbuono e uno molto bello e suggestivo, ma purtroppo difficilmente visitabile perché di proprietà privata, e cioè Margana.

La prima testimonianza documentale del castello di Caccamo è del 1094 ed è contenuta nel diploma di fondazione del monastero di San Bartolomeo di Lipari in cui viene citato il primo feudatario di Caccamo, Goffredo Sageyo. Nell'XI secolo Caccamo è un piccolo fortilizio a forma di "baglio" con torre di guardia e cinta muraria. Nella metà del XII secolo è già castello ed è il luogo dove si riunirono i baroni guidati da Matteo Bonello dopo l'assassinio del gran cancelliere del regno, Maione di Bari. Ma è fra la fine del '200 e gli inizi del '300, sotto la casata dei Chiaromonte, che Caccamo assume la forma e la dimensione di un grande castello. Alla fine del '300, Caccamo viene confiscato dalla Corona aragonese ai Chiaromonte, di opposta fazione e concesso a Giaimo de Prades che promuove imponenti lavori. Alla metà del '600, Caccamo viene acquistato da Filippo Amato per 48.000 onze dagli eredi dei Prades-Cabrera. Sotto queste due casate, i Prades e gli Amato, vengono compiute le opere di trasformazione più significative del castello: sono di epoca Prades la grande rampa cordonata che oggi dà accesso al castello (in origine l'ingresso era ➤)



Il Castello di Castelbuono. Foto Andrea Ardizzone

dalla parte opposta), l'aula delle udienze, il corpo di guardia, la torre sul lato meridionale. L'edificio più imponente per la sua lunghezza è quello dell'ala Amato, che fu realizzata nel '600 ampliando ed elevando un precedente corpo di fabbrica trecentesco.

Oggi il castello di Caccamo, che è stato oggetto di un restauro durato più di venti anni, è uno dei castelli medievali più belli d'Italia e visitabile regolarmente.

Il castello di Carini è una vera antologia architettonica nel quadro dell'architettura castellana siciliana, essendo il risultato di trasformazioni ed ampliamenti che lo hanno interessato dall'XI al XIX secolo. Primo signore feudale ne fu, probabilmente, Rodolfo Bonello che nel 1094 donò a San Bartolomeo di Patti una chiesa con vigne e villani *in Carinis*. Carini fu, probabilmente, un'importante base militare di Federico II nella guerra finale che lo oppose ai musulmani di Iato e di Entella. Alla fine del '300, Martino I d'Aragona concesse, in cambio dei servizi a lui resi, il castello a Ubertino La Grua, suo consigliere di parte catalana. Nel 1403, la signoria di Carini passò, per le nozze della figlia di Ubertino con Giliberto Talamanca, a quest'ultimo con l'obbligo però di assumere, per sé e per suoi discendenti, anche il cognome e le armi dei La Grua. Da qui l'unione dei due nomi e delle due casate, che dettennero ininterrottamente la signoria sul castello fino al 1977 quando gli ultimi eredi dei La Grua Talamanca lo donarono al Comune di Carini.

Un accuratissimo restauro, condotto per oltre 20 anni, ha permesso di verificare quanto si conosceva solo dai documenti. Infatti, prima dell'inizio dei lavori il castello si presentava nella veste architettonica cinquecentesca e seicentesca. Delle configurazioni precedenti, quasi nulla era più palese. Il procedere dei restauri e dei paralleli studi e ricerche, ha permesso di riportare alla luce le strutture dell'originario nucleo normanno inglobate nella torre nord del castello. La struttura originaria si trasformò e si ampliò tra la fine del XIII ed il XIV secolo. Alla fase quattrocentesca sono riferibili la torre di nord-ovest, le finestre di gusto gotico-catalano, il portale della torre sud-ovest ed il bellissimo soffitto ligneo dal salone del primo piano,

caratterizzato nei mensoloni e nella trave centrale da stalattiti lignee di gusto gotico.

Nel '600, i La Grua, divenuti principi, si trasferirono a Palermo. Quando, nel '700, la moda della villeggiatura li portò a frequentare nuovamente il castello, altre trasformazioni interessarono l'ala nord-orientale: vennero affrescate con motivi a cineserie le stanze e venne affrescata la cappella. Il castello assunse l'aspetto di una dimora residenziale gradevole e comoda.

Il castello di Castelbuono è stato sempre identificato come il castello dei Ventimiglia, una delle grandi casate feudali siciliane, vicaria del regno aragonese unitamente a quelle dei Chiaromonte, dei Peralta e degli Artale Alagona.

Sorge, con un impianto quadrilatero, su di un precedente *castrum* duecentesco del quale recenti lavori di restauro hanno riportato alla luce le imponenti murature, le grandi arciere e notevoli quantità di grandi travi di chiara destinazione navale. Questa scoperta ha fatto ipotizzare un'origine regia e non feudale del castello. L'edificio si presenta con un aspetto severo, con due massicce torri quadrangolari avanzate rispetto al corpo del castello. Altre due torri, di cui una a pianta circolare, si trovano agli altri angoli dell'edificio. Due rampe cordonate conducono a due diversi accessi (quello trecentesco è stato di recente rimesso in luce). La piccola corte centrale ospita una scala di epoca quattrocentesca che conduce al piano nobile dove è ubicata la fastosa cappella, decorata dagli stucchi di Serpotta, edificata nel 1454 da Giovanni Ventimiglia per ospitarvi la reliquia della testa di Sant'Anna. L'edificio, il cui primo impianto documentale risale al 1269, sorge sulla sommità settentrionale della collina su cui fu impiantato il centro abitato e venne edificato quando lo "stato feudale" dei Ventimiglia si trasferisce, probabilmente per motivi climatici, da Geraci alla più confortevole Ypsigro, poi chiamata Castelbuono proprio a motivo del suo maggior comfort. Oggi il castello è restaurato, gestito dal Comune e visitabile regolarmente.

Infine Margana. Voglio ricordare questo castello perché sconosciuto ai più, ma meritevole di sorte ben diversa da quella attuale. Di proprietà privata, sconta tutte le difficoltà che hanno i privati per potere restaurare i propri beni. Margana fu residenza feudale dei cavalieri teutonici, che a Palermo avevano la Casa Madre alla chiesa della Magione. Piccolo, ma enormemente suggestivo, cupo, ferrigno, alto sulla sua rupe, Margana è un castello medievale di solenne bellezza, isolato sulla campagna assoluta del feudo, scrigno segreto di piccole opere d'arte (gli affreschi della cappella). Sulla strada fra Vicari e Prizzi, Margana, come una bella fata addormentata aspetta che un principe le dedichi un po' di attenzione e le porga quel bacio che la potrà ridestare dall'oblio del tempo e degli uomini. 📍